

Verga, il profeta invisibile della verità

Verga amava il vero. Eppure visse a lungo nel mondo falso dei borghesi, che erano imprigionati dai pregiudizi e da una vita perfetta, imbellettata e superficiale.

Verga infatti era uno scrittore verista e come avrebbe potuto ambientare i suoi romanzi in contesto borghese? In *Fantasticherie* emerge l'abisso che separa i borghesi e Verga. I primi stuzzicano l'esercito di formiche con l'ombrellino, il secondo si fa piccino e guarda col microscopio "le piccole cause che fanno battere i piccoli cuori", analizzando i sentimenti autentici dei pescatori come uno 'scienziato sociale'.

Verga quindi si fa piccolo, perché la verità è nelle piccole cose: nel giovane Malpelo che aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, nella Lupa, che ha "il petto prepotente, gli occhi neri come il carbone, le labbra rosse", mai sazia, ma avida come la lupa dantesca; entrambi vittime dell'immutabilità delle condizioni sociali delle classi subalterne.

Verga cammina nel mondo dei derelitti, degli sfruttati e degli oppressi, dove la verità ha scelto di abitare.

Ma che mondo è questo? E' una 'dimensione altra', sconosciuta alla "gente di toga", che se lo immagina idilliaco, dove gli scogli sono gioielli incastonati nell'azzurro, dove le casipole non sono catapecchie ma casine pittoresche. Ma per la "gente di mare", che non ha "centomila lire d'entrata", il mare, in burrasca, vuol dire niente cibo: non si gettano le reti e si affollano gli usci delle osterie.

La vita tra i piccoli è così. Governata dal fatalismo: nasci e muori nello stesso posto, facendo il lavoro di tuo padre, se ce l'aveva; cresci e la pelle ti diventa dura come il pane secco, quello che mangi se sei fortunato. Non si scampa a questo destino.

Il ciclo, della Marea o dei Vinti, vince sempre, portando con sé le gioie e i dolori di famiglia, con una sola morale: la modernità porta alienazione. Infatti se in un primo momento Verga sembra apprezzare il progresso, poi ne individua i lati negativi. Per esempio la fiumana del progresso segue la legge del più forte, abrogando la legge della solidarietà tra gli uomini. E se ti punge vaghezza dell'ignoto, se lasci la tua isola natale, nessuno assicura che tornerai a casa. Meglio la morale dell'Ostrica, che se ne sta attaccata allo scoglio, diventandone parte, sperando che nessun'onda o coltello la levi di lì.

Ma allora accettare il proprio destino è la cosa migliore? Macché. Lavori nella cava dove lavora tuo padre, porti a casa la magra paga per aiutare tua mamma e tua sorella, scavi sodo, come un asino, accetti le botte dagli altri stringendo i denti, senza mai

lamentarti. E cos'ottieni? Muore tuo padre, muore Ranocchio, agli occhi degli altri diventi una creatura diabolica. Allora avevano ragione: se hai i capelli rossi sei per forza un ragazzo malizioso e cattivo. Eppure sembri aver letto Leopardi quando dici che l'asino sarebbe stato meglio che non fosse mai nato.

Chissà dove sei ora Malpelo... te ne sei andato carponi in un cunicolo con una lampada accesa e non sei più tornato. Cosa stavi cercando? L'uomo, la verità, l'origine del male?

Malpelo lo chiede ai Malavoglia dov'è l'uomo. Gli diranno che l'uomo è una povera formica che raccatta le briciole della sua esistenza tenendosele ben strette. La verità? La verità è negli occhi di Padron 'Ntoni che vede la sua famiglia sfaldarsi, mangiata da un mondo "pesce vorace". Il Male? Il male esiste senza un perché; Padron 'Ntoni aveva infatti la casa del nespolo e la Provvidenza, che naufraga, facendo naufragare i Malavoglia. E allora perché Provvidenza? Beh, dice la gente di Aci Trezza, se non ci fosse stato quel terribile temporale, la siccità ci avrebbe ucciso tutti. Il tutto detto con parole strappate alla terra e alle tradizioni della "gente di mare" (ascoltando, ascoltando s'impara a scrivere), raccontato la sera, mentre si puliscono le acciughe intorno ad un fuoco.

E che si raccontano Maruzza, Nunziata, Mena, Alessi? Si raccontano del dramma umano, di Malpelo, della Lupa, di una Libertà che non li libera mai, di Turiddu...

Verga quindi è il poeta degli umili e dei poveri, perché tra loro vive la verità. Racconta di un mondo i cui abitanti non hanno la fede di Manzoni a sostenerli nelle avversità, perché manca la provvida sventura. Ma allora, senza fede e Dio, a quale scoglio si attacca l'ostrica? Semplice, in Verga l'unica fede è solo quella della religione della famiglia, nata nel dolore, dove la formica diventa un esercito. Una religione il cui Vangelo è la saggezza popolare, i Salmi i proverbi (es. per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro), in cui la guida politica e spirituale è affidata al capofamiglia. Una rivelazione il cui profeta è Verga, che, ispirato dalla verità, racconta le piccole cause che fanno battere i piccoli cuori, senza interventi nel testo, perché l'opera d'arte che è la vita sembri essersi fatta da sé.